

FRATELLI ALINARI

Fratelli Alinari, fondata a Firenze nel 1852, è la più antica azienda al mondo operante nel campo della fotografia, dell'immagine e della comunicazione.



I fratelli Alinari

Costituita a Firenze nel 1852 da Leopoldo Alinari (1832-1865) e dai fratelli Giuseppe (1836-1890) e Romualdo (1830-1890), Fratelli Alinari fu la prima ditta fotografica ammessa al servizio dei Musei Vaticani e del Louvre, attività che prenderà forma nelle immagini delle opere d'arte presenti all'interno dei due musei.

Il catalogo Alinari si arricchì soprattutto grazie all'attività di Vittorio, figlio di Leopoldo, che pubblica volumi illustrati dalle fotografie appositamente realizzate, come quello dedicato ai luoghi della Divina Commedia. Nel corso del Novecento le immagini dell'Alinari costituirono la maggior fonte d'illustrazioni (oltre il 10%) della grande editoria italiana.

Negli Archivi è custodito il patrimonio ritrattistico dell'azienda dall'inizio della storia della fotografia (1839), con oltre 5.5 milioni di immagini originali (*vintage*) provenienti da importanti corpus fotografici.

Grazie ad un accordo con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, l'azienda ha il permesso per fare scattare immagini anche in musei e luoghi pubblici.

Alinari gestisce in esclusiva ulteriori 41.000.000 di fotografie di altri archivi, quali Touring Club Italiano, Istituto Luce, Archivio Ansaldo, RMN, Topfoto, Polfoto, Bridgeman, Courtald, Teche Rai, Ansa, Ullstein, Folco Quilici, Fosco Maraini e tanti altri.



La parabola degli Alinari si svolge fra le botteghe e i laboratori di Oltrarno,

popolare quartiere fiorentino, e l'arte, nuova e appassionante, della fotografia. Sullo sfondo, un mondo che cambia, un secolo che si spegne, un'epoca che se ne va. Il capostipite, Sebastiano, secondo l'uso del tempo nelle famiglie umili, avvia ben presto al lavoro i figli Romualdo (1830-1890), Leopoldo (1832-1865) e Giuseppe (1836-1890), avuti da Scolastica Pagnori.

Il secolo diciannovesimo è cominciato da una cinquantina di anni, a Firenze regnano i Lorena, l'Italia e l'Europa sono percorse dalle prime vibrazioni di passioni nazionali e repubblicane. Leopoldo va 'a bottega' dal noto calcografo Giuseppe Bardi, Romualdo nel laboratorio Batacchi, mentre Giuseppe impara il mestiere dall'intarsiatore Falcini. Giovanissimi, gli Alinari mettono in luce quella dote innata che li condurrà, entro breve, alla grande avventura della fotografia: l'intraprendenza. Sarà infatti Leopoldo ad aprire un proprio laboratorio in via Cornina. È il 1852. Dall'arte del calco a quella della fotografia: i tre giovanissimi fratelli si avviano assieme verso questa nuova frontiera. Nel 1854 nasce la società Fratelli Alinari.

La fotografia a Firenze è patrimonio esclusivo di pochi tecnici civili (Officine Galileo) e militari (Istituto Geografico Militare). Gli Alinari se ne appropriano in fretta, cominciando a riprodurre i monumenti e le opere d'arte della città. Lastre fiorentine che i fratelli Bisson, noti fotografi a Parigi, venderanno alla borghesia illuminata d'oltralpe, nel cui spirito positivista ha facilmente attecchito l'invenzione di Niépce e Daguerre.

Le crescenti ordinazioni costringeranno i tre fratelli a cercarsi locali più ampi e più idonei in via Nazionale: è il 1863, una data storica per gli Alinari. Nel 1865, a soli trentatré anni, Leopoldo muore ed i due fratelli assumono la guida dell'azienda ormai florida. Il loro nome e la loro fama circolano ormai per tutta Europa. Giuseppe e Romualdo girano l'Italia ad immortalare le bellezze artistiche e paesaggistiche del paese per gli appassionati di tutto il mondo. Non sono gli unici fotografi italiani, ma certamente i primi ad organizzare accuratamente la produzione e a curare meticolosamente l'archivio. Fautori e fondatori, nel maggio del 1889, della Società fotografica italiana, gli Alinari saranno premiati nello stesso anno all'Esposizione internazionale di Parigi.

Quando l'azienda sembra essere al culmine del prestigio internazionale, i due fratelli muoiono, a distanza di quattro mesi l'uno dall'altro. È il 1890: la responsabilità del laboratorio e della trentina di persone che ormai vi lavorano, passa a Vittorio (1859-1932), figlio di Leopoldo Alinari, il fondatore. Vittorio Alinari è forse meno tecnico dei suoi predecessori, ma è un giovane dai molteplici interessi artistici e letterari. Pienamente inserito nel clima culturale del suo tempo, in capo a pochi anni trasforma la villa di Quarantino a Fiesole, nel salotto buono dell'intelligenza fiorentina e non solo. È amico dei più brillanti intellettuali del tempo da Renato Fucini, a Giosuè Carducci, da Isidoro Del Lungo a Giuseppe Vandelli, da Giovanni Poggi a Guido Spadolini. Vittorio frequenta ed incoraggia i Macchiaioli, di molti dei quali è amico. Pittori che parteciperanno ai concorsi da lui stesso indetti. Come nel 1900, quando chiama a raccolta gli artisti migliori per rappresentare una Madonna con bambino ed una madre con figlio. O l'anno successivo, quando proporrà di illustrare la Divina Commedia. Alle due iniziative parteciperanno pittori come Fattori, Zanardelli, Spadini, Zardo, Muccioli.

Nel frattempo Fratelli Alinari immortala le opere dei musei più belli d'Europa: fotografi fiorentini nel 1905 sono a Dresda, Parigi, Atene. Nel 1909 e fino al 1915, l'azienda di via Nazionale inizia a pubblicare il Decamerone, con illustrazioni di Tito Lessi, e negli stessi anni Vittorio comincia un'impresa nuova

e appassionante: fotografare tutti i paesaggi italiani citati da Dante nella Commedia. Il paesaggio italico nella Divina Commedia vedrà la luce nel 1921 con prefazione di Giuseppe Vandelli. È quasi un testamento artistico e visivo di Vittorio Alinari che, proprio l'anno precedente l'uscita dell'opera, stanco e provato per alcune vicende familiari (la morte del figlio Carlo nel 1910), decide di lasciare il timone della Fratelli Alinari. Vende l'azienda ad una società anonima, l'Istituto di edizione artistiche - Idea. Quando il grande fotografo passa la mano, la Fratelli Alinari ha immortalato oltre 70.000 soggetti. Arte, natura, architettura, storia: il genio degli Alinari ha raccontato al mondo la bellezza. Vittorio Alinari muore a Livorno il 28 agosto 1932.

(it.wikipedia.org; www.fondazionealinari.it)

La società viene fondata dai figli di Sebastiano Alinari, nel 1854 con il nome "Fratelli Alinari". Leopoldo era andato a bottega dal calcografo Giuseppe Bardi, Romualdo nel laboratorio Batacchi, Giuseppe aveva imparato il mestiere dall'intarsiatore Falcini. Leopoldo aveva aperto un proprio laboratorio in via Cornina nel 1852, mentre la fotografia a Firenze era esclusiva dei pochi tecnici civili (Officine Galileo) e militari (Istituto Geografico Militare). Gli Alinari cominciano a riprodurre i monumenti e le opere d'arte della città su lastre che i fratelli Bisson, fotografi a Parigi, venderanno alla borghesia d'oltralpe. Nel 1855 si affermano come fotografi di fama internazionale, con la partecipazione all'Esposizione di Parigi; partecipano all'Esposizione di Bruxelles del 1856; ottengono commissioni dai regnanti di Inghilterra e dagli Asburgo di Vienna. Nel 1861, all'Esposizione Italiana di Firenze vengono presentati al pubblico, per la prima volta, dei lavori di ritrattistica, tra cui alcuni ritratti dei Principi e un grande Panorama di Firenze in tre parti. Nel 1863 gli Alinari si trasferiscono nel palazzo del nuovo quartiere detto di "Barbano", in via Nazionale 8. Nell'anno del trasferimento della capitale da Torino a Firenze, 1865, a novembre muore Leopoldo Alinari, che lascia il fratello Giuseppe solo alla direzione dello stabilimento. Nel quindicennio successivo vengono effettuate campagne fotografiche in tutta Italia; nel 1876 viene pubblicata la prima campagna svolta all'interno della Cappella Sistina, su commissione di John Ruskin. Nel 1888 inizia la produzione delle stampe in collotipia, specializzazione che avrebbe reso famosa la stamperia d'arte dell'azienda, con la pubblicazione della raccolta di disegni dell'Accademia di Venezia e degli Uffizi. Fautori e fondatori, nel maggio del 1889, della Società fotografica italiana, gli Alinari saranno premiati in quell'anno all'Esposizione internazionale di Parigi. Quando l'azienda sembra essere al culmine del prestigio internazionale, nel 1890, i due fratelli muoiono: la responsabilità del laboratorio e del personale passa al figlio di Leopoldo. Vittorio Alinari è un tecnico, ma ha interessi artistici e letterari, è inserito nel clima culturale del suo tempo, così in pochi anni trasforma la villa di Quarantino, a Fiesole, nel salotto buono della cultura fiorentina e non solo. E' amico degli intellettuali del tempo, frequenta ed incoraggia i Macchiaioli. A partire dal 1893 gli Alinari avviano l'attività editoriale in proprio che, alla fine del 1907, annovererà un catalogo di 40 titoli di pubblicazioni dedicate alla storiografia artistica e di costume curate da critici d'arte come I.B. Supino.

(siusa.archivi.beniculturali.it)

ALBERT KAHN

Nato nel 1860 e vissuto a cavallo tra il XIX e il XX secolo, il francese **Albert Kahn** è una figura di riferimento nella storia contemporanea, per aver dato il via, a partire dal 1909, a un ambizioso progetto iconografico: **The Archives of the Planet**, un'enorme collezione fotografica, durata 22 anni, che facendo uso nelle innovazioni offerte dalle tecnologie all'inizio del secolo scorso intendeva raccogliere uno sguardo il più completo possibile sul mondo e sull'umanità intera.

Il risultato è una collezione che include più di 70 mila fotografie, oltre a filmati, molti dei quali sono ospitati dal 1986 nel Musée Albert-Kahn, a Boulogne-Billancourt, a sud di Parigi. Al di là dell'incommensurabile prestigio della collezione (è un museo nazionale), lo spazio ha un enorme valore per l'area verde in cui è immerso, un giardino di diversi ettari di estensione conservato perfettamente.

(www.clickblog.it)

L'**autocromia** (o Autochrome) è un procedimento di fotografia a colori basato sulla sintesi additiva, brevettato il 17 dicembre 1903 dai fratelli Lumière, o, più precisamente, dalla "*Société Anonyme des Plaques et Papiers photographiques A. Lumière et ses Fils*" (Società anonima di lastre e carte fotografiche A. Lumière e figli).

L'autocromia, introdotta sul mercato nel 1907, rivoluzionò il campo della fotografia a colori e diventò ben presto popolare, nonostante il costo e la complicazione. All'autocromia si devono, in particolare, numerose fotografie a colori della prima guerra mondiale.

Il 30 maggio 1904, Louis Lumière presenta l'autocromia all'Accademia delle Scienze francese.

Gabriel Veyre realizza le prime autocromie in Marocco.

A partire dal 1907, anno della commercializzazione dell'autocromia, il sistema ha successo in Francia e all'estero. La ditta Lumière produce 6.000 lastre Autochrome al giorno, 50 milioni in totale.

Albert Kahn, banchiere filantropo francese, dal 1909 invia fotografi in una cinquantina di paesi allo scopo di costituire gli "Archivi del pianeta".

Con la nascita del Kodachrome (1935) e dell'Agfacolor (1936) l'autocromia viene progressivamente abbandonata.

Il principio su cui si basava era quello della sintesi additiva spaziale, poiché i colori che apparivano sulla lastra autocroma erano ottenuti grazie a un mosaico di piccolissimi filtri costituiti da granelli di fecola di patate colorati in verde, blu-violetto e arancione. Questi granelli venivano stesi su un supporto di vetro in uno strato sottilissimo, in modo che non si sovrapponevano, ma risultassero giustapposti. Gli interstizi venivano poi riempiti con nerofumo. Sullo strato di granelli di fecola veniva poi stesa un'emulsione fotografica in bianco e nero.

La lastra veniva esposta dal lato del supporto e sviluppata. Poiché l'immagine così ottenuta era un negativo a colori complementari, la lastra veniva poi sottoposta a un procedimento d'inversione, in modo da ottenere un'immagine positiva. L'inversione veniva generalmente ottenuta dapprima eliminando le zone esposte dell'emulsione (quelle che dopo lo sviluppo apparivano nere), poi riesponendo la lastra, stavolta dal lato dell'emulsione, in modo da

impressionare l'emulsione rimasta, e infine sviluppando di nuovo. L'immagine ottenuta, osservata da vicino, appariva come un quadro puntilista in cui i colori erano ottenuti per sintesi additiva spaziale dai tre primari verde, blu-violetto e arancione.

Benché quello descritto sia il procedimento di autocromia che fu generalmente adottato, nel brevetto statunitense della ditta Lumière del 1906 è descritto un procedimento leggermente diverso. I granelli di fecola erano colorati in giallo, rosso e blu. Sul supporto di vetro veniva steso uno strato di granelli giustapposti (senza riempire con nerofumo gli interstizi) e su questo strato ne veniva poi steso un secondo, sempre di granelli giustapposti. Infine veniva stesa l'emulsione in bianco e nero. Dopo lo sviluppo e l'inversione, i colori erano ottenuti per sintesi additiva di sei primari: giallo, rosso, blu, verde, blu-violetto e arancione (gli ultimi tre apparivano nella zona in cui due granelli di fecola di due colori diversi si sovrapponevano).

Il procedimento Autochrome continuò a far uso di lastre di vetro fino agli anni 30, quando venne velocemente soppiantato dalle versioni su pellicola: il LumièreFilmcolor, su pellicola piana, nel 1931, e il Lumicolor, su pellicola in rullo, nel 1933. Il successo fu però di breve durata perché il Kodachrome e l'Agfacolor erano ormai alle porte. Il sistema rimase però vivo ancora per anni grazie a diversi appassionati, soprattutto francesi: la produzione dell'ultima versione, l'Alticolor, iniziata nel 1952, cessò nel 1955.

Una delle più grandi collezioni di autocromie è quella realizzata fra il 1909 e il 1931 dal già citato banchiere e filantropo francese Albert Kahn. Le 72.000 lastre, che documentano la vita dell'epoca in 50 paesi, sono ospitate nel *Musée départemental Albert-Kahn*, a Boulogne-Billancourt.

La National Geographic Society ha fatto un grande uso delle lastre Autochrome per più di vent'anni. Diverse centinaia di lastre originali sono tuttora conservate negli archivi della società.

(it.wikipedia.org/)

SERGEJ MICHAJLOVIČ PROKUDIN-GORSKIJ

Sergej Michajlovič Prokudin-Gorskij (Сергей Михайлович Прокудин-Горский; Funikova Gora, 30 agosto 1863 – Parigi, 27 settembre 1944) è stato un chimico, fotografo e pioniere della fotografia russo, tra i primi a sviluppare la tecnica della fotografia a colori.



Sergej Prokudin-Gorskij. Autoritratto sul Fiume Skuritskhali, 1912.

Prokudin-Gorskij nacque da una nobile famiglia nel Governatorato di Vladimir, e compì i suoi studi presso il prestigioso liceo Aleksandr, per poi laurearsi in ingegneria chimica presso l'istituto tecnico della città. Studiò anche con Dmitrij Mendeleev, l'inventore della tavola periodica degli elementi. Mendeleev era anche un sostenitore della fotografia come mezzo di diffusione dell'arte in Russia, e fondò intorno al 1875 una società di fotografia a San Pietroburgo: questo chiaramente influenzò il giovane Prokudin-Gorskij che prese lezioni di violino presso il conservatorio, e seguì un corso di pittura presso l'Istituto Imperiale d'Arte.

Nel 1889 si recò a Berlino presso uno dei principali ricercatori nel campo della fotochimica e della fotografia a colori, Adolf Miethe, con il quale mantenne i contatti anche in seguito per rimanere aggiornato sugli ultimi sviluppi in questo campo.

Nel 1890 Prokudin-Gorskij sposò Anna Aleksandrovna Lavrova (1871-1937), figlia di A.S. Lavrov, produttore di cannoni e membro dell'IRTS (Imperial Russian Technical Society) che radunava i migliori scienziati, ingegneri ed industriali russi; anche Prokudin-Gorskij ne divenne membro nella sezione chimica. Dalla moglie ebbe due figli: Dmitrij e Michail, nati rispettivamente nel 1892 e nel 1895, ed una figlia, Ekaterina, nel 1893. Il suocero lo fece

nominare direttore di uno stabilimento siderurgico a Gatčina, poco a sud di San Pietroburgo.

Negli anni che seguirono collaborò attivamente con la sezione di fotografia dell'IRTS, e dal 1898 vi tenne quasi annualmente una serie di conferenze; nel 1900 presentò una selezione di fotografie all'Esposizione Universale di Parigi, dove Miethe era giudice al concorso di fotografia.

Dal 1902 condusse una serie di esperimenti nel proprio laboratorio sulla fotografia a colori eseguita con le camere tricromatiche, e l'anno successivo pubblicò un libro con i risultati ottenuti. Nel 1905 organizzò la visione di una serie di settanta lastre ottenute con la tripla esposizione davanti ad una folla di fotografi e scienziati ottenendo un enorme successo: ci si stupì soprattutto della fedeltà dei colori ottenuta. La stessa dimostrazione venne effettuata nel corso dell'anno anche a Mosca. Nel 1906 ottenne riconoscimenti sia dall'esposizione internazionale di Anversa che dal club di fotografia di Nizza. Sempre nello stesso anno divenne editore di *Fotograf-ljubitel'* (*Il fotografo amatoriale*), la più importante rivista di fotografia russa fondata nel 1890, alla quale diede un taglio più scientifico pubblicando una serie di articoli sulla fotografia a colori. La pubblicazione andò avanti fino al 1909.

Il 30 maggio 1908, in occasione dell'invito degli estensori di una legge sul diritto d'autore delle fotografie all'IRTS, il Granduca Michail Aleksandrovič ebbe occasione di ammirare i lavori di Prokudin-Gorskij e poco tempo dopo lo invitò a presentare le sue foto direttamente nel suo palazzo per una visione privata. Simile invito arrivò anche dall'imperatrice Maria Fëdorovna. Infine, il 3 maggio 1909 si tenne una visione privata direttamente per la famiglia reale.

Già un paio di anni prima, Prokudin-Gorskij aveva pensato ad un progetto intitolato «*Gli splendori della Russia*» consistente nel fotografare in lungo e in largo il grande paese con la sua nuova tecnica: questo progetto sarebbe stato di difficile realizzazione perché gli spostamenti in Russia erano rigidamente regolamentati e la navigazione lungo le coste impedita.

Per quest'occasione, egli scelse accuratamente fotografie rappresentanti albe, tramonti, paesaggi ecc. e, quando lo zar Nicola II gli chiese cosa voleva ottenere col suo lavoro, egli presentò vari progetti tra i quali «*Gli splendori della Russia*» spiegando che forse sarebbe stato bello anche per lo zar vedere tutti gli angoli del suo paese.

Per ottenere lo scopo gli venne fornito uno speciale carro ferroviario dotato di camera oscura e vennero messi a sua disposizione anche un battello a vapore, una barca dal fondo piatto per navigare lungo i canali e un veicolo a motore adatto ai terreni accidentati. Fu inoltre fornito di un lasciapassare e di un documento nel quale si invitavano i vari amministratori locali a fornire la massima collaborazione.

Prokudin-Gorskij iniziò la sua opera nell'estate del 1909 e continuò con varie spedizioni fino al 1915, presentando periodicamente, in varie conferenze, quanto fatto.

Con la Rivoluzione d'Ottobre del 1917 Prokudin-Gorskij perse la protezione dello zar ma ebbe comunque un ruolo nel nuovo corso della Russia, continuò ad insegnare all'istituto di tecnologia e nel marzo del 1918 presentò le sue foto davanti a oltre 2.000 persone nel Palazzo d'Inverno.

Nel giugno dello stesso anno fu chiamato ad insegnare presso il nuovo istituto di fotografia fondato da Anatolij Vasil'evič Lunačarskij; ma improvvisamente abbandonò la famiglia, lasciando la Russia in compagnia della sua assistente Maria Schedrino (1883-1969), per stabilirsi prima in Norvegia e in seguito in Inghilterra, dove continuò le sue sperimentazioni anche in campo

cinematografico. Lasciando la Russia, durante l'attraversamento del confine con la Finlandia gli vennero sequestrate tutta una serie di lastre rappresentanti obiettivi sensibili come ponti e stazioni.

Nel 1922 la coppia con la figlia Elena, nata l'anno precedente, si recò a Parigi, dove già era presente il resto della famiglia, dove avvenne la riunificazione. Nel 1925 aprirono un laboratorio di fotografia a Parigi che, con alterne vicende, opera tuttora.